



Umoreismo Yiddish

Un ebreo dice a un amico:

“Ti ricordi di mio figlio? Tu sai che l’ho sempre educato nel rispetto della religione ebraica. È successa una cosa strana: l’ho mandato in Israele perché cresca da vero ebreo, e lui... è tornato cristiano”.

“È strano. Anch’ io ho educato mio figlio nel rispetto della vera religione, ma quando l’ho mandato in Israele, è tornato cristiano anche lui”.

“Questo è molto strano, parliamone al rabbino: “I nostri figli che abbiamo educato da veri ebrei sono andati in Israele e sono tornati a casa cristiani”. “Questo è molto strano perché anche mio figlio, è andato in Israele e, malgrado sia stato allevato da vero ebreo, è tornato a casa cristiano”. “Cosa possiamo fare? “.

E il rabbino:

“Chiediamo al Signore: Signore di Israele, Dio di Isacco e di Giacobbe, ascoltaci, vogliamo chiederti un consiglio: i nostri figli, tutti degli ottimi ebrei, sono andati in Israele e sono tornati a casa cristiani, che possiamo fare? “.

E Dio: *“Questo è molto strano, perché anche mio figlio... “.*

Come ridono i Gesuiti (gesuiti.it)

Un Gesuita un po' vanitoso ha un disturbo cardiaco e va in ospedale a farsi operare, sul letto operatorio chiede a Dio:

"Signore ce la farà o la mia fine è vicina?" Dio gli dice: "No... vivrai almeno altri 40 anni!"

Appena guarito allora il Gesuita decide di farsi anche un trapianto di capelli, un lifting facciale, una liposuzione, di rifarsi i denti, il mento, etc. insomma esce che è un uomo diverso. Appena uscito dall'ospedale, però, una macchina lo mette sotto e muore... Quando si presenta da Dio, Gli chiede:

"Signore, mi avevi detto che sarei vissuto altri 40 anni!" E Dio: "Ops, scusa... non ti avevo riconosciuto ..."

Un'alta opinione di me. mosaico-cem.it, 21 agosto 2011

Il banchiere Blumenthal ha una bellissima figlia che si è innamorata di un giovane studente della Bibbia, completamente dedito allo studio. Blumenthal decide di incontrarlo per discutere di un eventuale matrimonio.

- Caro Avram, mia figlia le si è molto affezionata. Lei ricambia questi sentimenti?

- *Sì Signore, con tutto il mio cuore!*
- *Allora devo sapere qualcosa, prima di darle in sposa mia figlia. Ad esempio come si guadagna da vivere?*
- *Ebbene, studio la Bibbia e Dio provvederà a noi!*
- *E come conti di provvedere ai bisogni della tua futura sposa?*
- *Dio provvederà!"*.
- *E i vostri bambini? Come li manterrai?*
- *Eh... Dio provvederà!*

Blumenthal sconsolato torna a casa e riferisce alla moglie:

- *Oh... Non ha un lavoro e non ha intenzione di cercarlo. Ma un lato positivo ce l'ha: mi considera Dio!*
-
-

Nel corso del XVII secolo, in una cittadina italiana, il governo locale stabilì che la comunità di valdesi che viveva lì dovesse andarsene. Allora il consiglio ecclesiastico votò all'unanimità l'ordine di espulsione dei seguaci di Valdo. Tuttavia, l'abate che reggeva la cittadina, uomo giusto e retto, concesse una possibilità ai valdesi: essi potevano scegliere un loro rappresentante che si battesse con un teologo gesuita in una disputa teologica.

Se l'avessero vinta, sarebbero potuti restare nel luogo ove abitavano. E siccome i valdesi non erano molto padroni del latino ecclesiastico, e per concedere ai contendenti un'opportunità pari, si decise che la disputa dovesse essere a gesti e non a parole. La responsabilità di questa disputa era molto forte tra la comunità valdese, perché significava perdere tutte le proprietà, i beni, etc. e il teologo gesuita era un concorrente temibilissimo. Quindi nessuno dei riformati osava proporsi come avversario del gesuita. Alla fine, si fece avanti il sagrestano della comunità.

"Come?" sbottarono gli anziani "Impossibile, non ha la preparazione per poter competere con il teologo papista!" Fu consultato allora il moderatore della Tavola che rispose: "Nessuno di noi si sente di partecipare alla sfida, quindi o lui o perderemo le proprietà!"

Il gran giorno arrivò. Il teologo gesuita stava seduto su una cattedra posta nella piazza principale della cittadina, circondato da preti, vescovi e cardinali, davanti a una grande folla di nobili, soldati e popolani. Arrivarono poco dopo i valdesi, con le loro umili vesti e le barbe fluenti, con il sagrestano nel mezzo. Il gesuita si alzò in modo da sovrastare l'avversario e il dibattito ebbe inizio. Il gesuita, con gesto ampio e solenne alzò l'indice e tracciò un arco nel cielo. Subito il valdese puntò con decisione l'indice verso la terra. Il gesuita apparve piuttosto sconcertato. Allora alzò ancora più solennemente il dito e lo tenne davanti al volto del sagrestano, il quale alzò a sua volta tre dita e le rivolse con altrettanta solennità verso il gesuita, che apparve basito da quel gesto inatteso. Alla fine il gesuita mise la mano nella tonaca e ne estrasse una mela, al che il sagrestano infilò la mano in un canestro e ne estrasse un pezzo di pane azzimo. A questo pun-

to il gesuita dichiarò la sua sconfitta, proclamando il "Nolo contendere".

L'abate dunque disse a voce alta: "Il valdese ha vinto la disputa, i seguaci di Valdo possono restare". Gli anziani valdesi si radunarono attorno al sagrestano e lo condussero subito in trionfo a festeggiare la vittoria con immensa gioia.

Il clero di avvicinò al gesuita che era pallido e sudato gli domandarono:

"Padre che è successo? Ci spieghi!" Il gesuita si accasciò sulla cattedra e disse: "Quell'uomo è un teologo finissimo, un vero genio nelle dispute. Io ho iniziato con un ampio gesto che indicava l'universo intero, il quale è creazione di Dio e lui ha puntato il dito verso la terra per farmi capire che all'inferno c'è un essere che regna supremo, la cui presenza è un mistero. Quindi ho alzato un dito per indicare l'unità di Dio e lui ne ha alzate tre per parlare della SS. Trinità. Allora ho cambiato tattica e ho estratto una mela che doveva indicare, secondo le recenti teorie, che la terra è rotonda. Ma lui ha presentato un pane azzimo per dire che la Bibbia sostiene che essa è piatta!"

Nel frattempo, nel quartiere dei valdesi chiesero al sagrestano come avesse potuto vincere contro quell'astuto teologo gesuita. Il sagrestano disse:

"Che stupido quell'uomo, fratelli! Ha fatto un gesto per indicare che noi tutti dovevamo andarcene da qui e allora io ho puntato l'indice verso terra per dire che qui siamo e qui resteremo. Poi alza un dito come per dire 'Non fare il furbo con noi!' allora io ne alzo tre per dire che lui lo è stato tre volte perché non ha motivo per cacciarci, perché vuole le nostre proprietà e perché il Vangelo dice che siamo tutti fratelli. Infine, vedo che tira fuori la sua merenda e allora anch'io tiro fuori la mia per mostrargli che non sono un morto di fame ..."

Humour II «sesto senso» cristiano

Ferdinando Castelli, Avvenire, 15 novembre 2006

«Noi siamo dei comici. Dovremmo vederci sotto questo aspetto. Solo l'umorismo, rosa o nero o crudele, solo l'umorismo può renderci la serenità».

L'affermazione è di Eugène Ionesco. Con essa il drammaturgo rumeno vuol ricordarci che la sola maniera di poterci consolare dell'infelicità di sentirci perduti in questo mondo votato alla morte è l'evasione nell'umorismo. Dunque, suggerisce:

ridere della nostra comicità di creature che non riescono mai a sentirsi a loro agio in un'esistenza tallonata dalla sofferenza e dalla morte; ridere per sfuggire alla disperazione e alla follia; ridere per non essere sempre costretti a vedersi dinanzi il muro del mistero (o dell'assurdo).

In realtà, molte pièce di Ionesco fanno ridere, divertono, trasportano in mondi surreali: si pensi a La lezione, Le sedie, La cantatrice calva, Il rinoceronte. Danno anche la serenità? Ne dubitiamo. L'umorismo, nero e crudele, che da esse si sprigiona, offre un divertimento che sa di desolazione.

È indubbio però che l'umorismo è un mezzo regale per stabilirci nella serenità. Esso fa

parte della saggezza che è dono dello Spirito Santo; «occupa un posto molto importante nella vita religiosa», anzi «è il sale della vita, e in un certo senso è il sale della vita religiosa, il quale la preserva da ogni guasto».

Padre Benson non esitava a definire l'umorismo di santa Teresa d'Avila «dono divino», dono che ha reso la vita di tanti santi un'avventura piena di fascino: si pensi a Francesco di Sales, Tommaso Moro, Filippo Neri, Ignazio di Loyola, Papa Giovanni, Giorgio La Pira. Il Roche arriva ad affermare che

«la storia di tante eresie è in molta misura una storia di perdita del senso dell'umorismo. Non si potrebbero altrimenti spiegare, lasciando da parte l'opera del demonio, certe loro aberrazioni e assurdità».

Bisogna pertanto concludere che c'è umorismo e umorismo. Altro è l'umorismo di George Bernard Shaw, intriso di amara ironia, altro quello di Gilbert Keith Chesterton, sapido di saggezza umana e cristiana; altro l'umorismo di Voltaire, corrosivo e chiuso a ogni trascendenza, altro quello di Tommaso Moro, benevolo e illuminato da una sapienza superiore; altro l'umorismo di Cervantes, espressione dell'anima religiosa, altro quello degli scrittori dell'assurdo, riso amaro e soffocato. Allora, quando c'è vero umorismo? E che cos'è l'umorismo?

Kierkegaard considera l'umorismo come l'estrema approssimazione dell'umano a ciò che è propriamente religioso-cristiano. C'è anche chi sostiene che soltanto nel cristianesimo è possibile una piena forma di humour. In verità, esaminando attentamente la questione, si approda alla convinzione che cristianesimo e umorismo vanno perfettamente d'accordo, anche se, a prima vista, parrebbe vero il contrario: come è possibile conciliare l'assoluto di Dio e il sense of humour? Inoltre, l'impegno cristiano di vivere sotto i cieli di questo assoluto, in una tensione di drammatica serietà, non esclude ogni evasione nell'umorismo? Prima di esaminare il problema, chiediamoci: è umorista Dio? Il teologo protestante americano Harvey G. Cox ha dato all'ultimo capitolo della sua opera *La festa dei folli* un titolo sconcertante: *Cristo l'Arlecchino*. Secondo Cox, Dio creatore è essenzialmente un *Deus ludens*, in pieno accordo con i padri greci che vedevano nella creazione una specie di gioco. E soggiunge:

«Secondo alcuni di questi teologi, il Logos eterno, che in seguito s'incarnerà, era accanto al Padre durante la creazione per celebrarla e per dare al Padre la gioia per ciò che faceva. Hugo Rahner ritiene che il termine ebraico adoperato nel libro dei Proverbi (8,27-31) per descrivere l'attività del Logos possa essere tradotto più esattamente con la parola 'danza' [...]. Sebbene questa interpretazione sia discutibile, il pensiero è scintillante».

Se la base dell'umorismo va ricercata nella legge del contrasto e nell'accostamento dei contrari, bisogna concludere che, in fatto di umorismo, Dio è maestro insuperabile. Il cardinale Henri de Lubac, ha scritto:

«Al colmo della sofferenza guardati ogni tanto con humour, onde sfuggire al veleno che essa distilla. Credimi, il rimedio è più efficace di qualsiasi eroico combattimento. È anche più facile, per poco che tu sia abitualmente sensibile alla

commedia umana, senza però metterti fuori del gioco».

E riporta il consiglio di un anonimo cenobita:

«Se la tua anima è turbata va in chiesa, prosternati e prega. Se la tua anima rimane ancora turbata vai a trovare il tuo padre spirituale, siediti ai suoi piedi e aprigli l'animo. E se la tua anima è sempre turbata, ritirati allora nella tua cella, stenditi sulla stuoia e dormi».

L'opposto dell'umorista è il corrucciato.

Sprovvisto del senso del relativo, prende tutto sul serio, soprattutto se stesso; dimentico della sostanziale debolezza umana, non sa compatire; il suo sorriso, quando c'è, è stentato; la sua presenza non suscita né fiducia né simpatia; parla di Dio come di un giudice e di un custode della legge più che di un padre. Quando un suo progetto fallisce o gli vengono meno gli amici, si lascia andare a un'amarezza che gli avvelena l'esistenza. Generalmente angosciato, è anche «pesante» perché carico dei propri punti di vista, dei propri umori, delle proprie disillusioni. Il cristiano che ha il sense of humour, invece, quando cozza contro la disillusione, comprende e sorride: comprende i suoi limiti e sorride del crollo delle sue illusioni. «Se ne ride chi abita nei cieli». Dinanzi al tumulto dei popoli che vogliono liberarsi dal suo dominio, Dio ride.

Una lezione ce l'ha fornita Papa Giovanni. L'umorismo è stato tra le principali e più feconde caratteristiche della sua spiritualità: esso si rifletteva in quel sorriso, aperto, cordiale, paterno, che era un irresistibile invito alla fiducia e alla pace interiore. Scriveva:

«Lo Spirito Santo ha scelto me. Si vede che vuole lavorare da solo. Mi sembra talvolta di essere un sacco vuoto che lo Spirito Santo riempie improvvisamente di forza».

Si racconta che un dignitario della Curia romana, alla proposta d'indire il Concilio, dicesse al Papa:

«Non è possibile che il Concilio sia pronto per il 1963». «Benissimo – ribatté pronto il Papa – lo faremo nel 1962».

E mantenne la parola. Quando le preoccupazioni del papato si facevano più pesanti, la sera, per prendere sonno, si ricordava di essere «soltanto Angelo Roncalli». E si addormentava tranquillo. Quando lo portavano in sedia gestatoria, si sentiva umiliato a vedersi sollevato in alto:

«Guardavo tra la folla, pensavo a mio padre e a mia madre e a che cosa avrebbero detto se mi avessero visto».

Memorabile il suo no ai «profeti di sventura» nel discorso di apertura del Concilio:

«Nell'esercizio quotidiano del nostro ministero pastorale ci feriscono talora l'orecchio suggestioni di persone pur ardenti di zelo, ma non fornite di senso sovrabbondante di discrezione e di misura. Nei tempi moderni esse non vedono che prevaricazione e rovina [...] A noi sembra di dover dissentire da cotesti profeti di

sventura, che annunziano eventi sempre infausti, quasi che incombesse la fine del mondo».

Moni Ovadia - L'ebreo che ride

Shloimele e Duvidl, due studenti sono accaniti fumatori, sanno che questo loro vizio è guardato con sospetto ma la voglia di fumare non li lascia mai. Decidono allora di chiedere al rabbino come comportarsi al riguardo. Va, a nome di tutti e due, Shloimele:

- Rabbino, rabbino.

- Dimmi Shloimele caro, cosa ce l'è?

- Rabbino io tè lo volevo domandare... quando si studia il Toyre, si può fumare?"

- Cosa tè lo viene in mente razza di vizioso che lo sei? Quando si studia, si studia e basta!

Con la coda fra le gambe, Shloimele torna da Duvidl e gli racconta della lavata di capo che gli ha fatto il rabbino.

- Sai quale è il problema con te? - gli dice Duvidl - Tu non sai fare il domande. Lascia, vado io.

- Rabbino, rabbino io ho qualche cosa domandare" .

- Dimmi Duvidl caro, sono qui per quello

- Rabbino... quando si fuma, si può studiare?

- Certo Duvidl caro! Sempre è un buon momento per studiare!

esclama il rabbino entusiasta.